# Tavola rotonda sull'occupazione operaia



Si è svolta nei giorni scorsi, nella nostra redazione una tavola rotonda sui problemi dell'occupazione giovanile. Hanno partecipato alcuni dirigenti provinciali della Federazione Giovanile Comunista: Binelli di Alessandria, Dal Monte di Modena, Donise di Napoli, Ferranti di Milano, Margini di Genova, Montessoro di Genova, Russo di Roma. Per la Segreteria Nazionale della Fgci è intervenuto il compagno Quagliotti, per la redazione e per la commissione della gioventù lavoratrice erano presenti i compagni Petrone e Loche.

### QUAGLIOTTI

La lotta che le nuove generazioni devono condurre per battere la linea padronale è necessario tenga conto soprattutto della «crisi» economica in atto. Questa si identifica nel processo di concentrazione capitalistica, nella riorganizzazione produttiva per mezzo di una più avanzata tecnologia mirante a ottenere la diminuzione dei costi di produzione, nella costituzione di un esercito salariale di riserva mediante licenziamenti in massa, nella creazione di nuove zone di sottosalario, nel portare insomma la capacità competitiva dell'industria italiana al livello internazionale: la necessità di ottenere un notevole aumento della produttività media del sistema ha per conseguenza l'espulsione di piccole e medie industrie dal mercato.

Rispetto alla linea padronale ci siamo fino a oggi trovati in posizione di fensiva, non in grado cioè di contrapporre ad essa una valida linea di attacco.

Occorre invece superare l'iniziativa sindacale, sulla quale si è innestata finora la risposta della classe operaia alla linea padronale, e collocarsi su un piano politico di alternativa alla linea monopolistica.

In questo ambito l'obiettivo politico immediato della classe operaia è quello delle dimissioni del governo Moro-Nenni, si da sancire definitivamente il fallimento della politica di centrosinistra.

sinistra.

Il \* piano di sviluppo quinquennale della economia italiana \*. presentato dal ministro Pieraccini, è l'ultimo atto di questo fallimento Le sue contraddizioni, la sua impotenza non solo lo rendono incapace di superare i problemi di oggi e di ieri, ma non danno nessuna deria garanzia per il domani

seria garanzia per il domani.

I gruppi monopolistici invece trovano nel piano due alleati essenziali per la garanzia delle loro scelte di sviluppo: il primo è l'assoluta incapacità del piano anzi la sua non volontà di modificare i rapporti di forza nel paese: il secondo è la proposta di attuare la politica dei redditi.

L'esigenza di una risposta politica a questi problemi da parte nostra scaturisce anche dalla necessità di affrontare con maggiore chiarezza il dibattito con le altre forze politiche e sindacali, sia con quelle che col centro sinistra si identificano, sia con quelle che ad esso si oppongono.

Senza dubbio la nostra iniziativa po-

Iltica deve rivolgersi soprattutto nelle seguenti direzioni:

— ottenere le dimissioni immediate

del governo Moro-Nenni:

— costituire il fronte unitario della sinistra: comunista, socialista, socialdemocratica, cattolica sulla base di un programma di lotte e di riforme che sia di alternativa reale alle scelte padronali:

— sviluppare le lotte operaie e di

massa per le riforme di struttura in modo non solo da contrastare, ma da sovvertire l'attuale politica economica;
— riprendere l'iniziativa rivendicativa sindacale portando avanti le scelte del V congresso CGIL o collegandosi sul positivo filone della lotta degli anni '60 superandone nello stesso tem-

po i limiti.

Ciò sopratutto in prospettiva delle imminenti e molteplici scadenze contrattuali che devono superare di fatto l'attuale linea di difesa Su questa base credo sia possibile chiamare alla lotta le masse giovanili a condizione però che si dia loro coscienza della posta in gloco: la coscienza che oggi non si tratta di lottare per dar soluzione ai problemi economico-salariali, ma che è in atto, una lotta politica di potere per decidere chi debba dirigere la politica

del paese: i lavoratori o i padroni.

Desidererei che i compagni si esprimessero su questi problemi e illustrassero come nelle loro provincie vengano sviluppate le proposte di iniziativa politica: marce per il lavoro, comitati di agitazione di giovani operai e apprendisti, collegamenti di lotta tra studenti e operai sui problemi del diritto allo studio e dell'istruzione professionale.

# MONTESSORO

Nelle grandi aziende sino a settembre si erano avuti svecchiamenti senza rimpiazzi e sull'occupazione giovanile la conseguenza si era avuta ind:rettamente nel senso che non si erano creati nuovi posti di lavoro Nelle piccole e medie aziende invece i licenziamenti generalizzati hanno interessato direttamente i giovani Però poi, in questo fenomeno che era andato avanti fino a settembre-ottobre, si è inserita negli ultimi mesi una nuova situazione per la quale stiamo entrando nel momento più grave della situazione congiunturale. La Camera di Commercio ha valutato a circa 15 000 i licenziamenti nella provincia di Genova nell'industria manifatturiera. Nell'edilizia U blocco per la costruzione di case ha significato il licenziamento per 5.000 dentro il piano.

operai. Nelle aziende di Stato, si ha riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, tuttavia non proporzionata al processo analogo che va avanti nei grandi monopoli. C'è un elemento di arretratezza nella politica delle aziende di Stato genovesi, che finora hanno tenuto sul piano dell'occupazione, ridutiva di pracio di lovoro a solori

zione di orario di lavoro e salari. In questo quadro, il Sindacato si è posto alcuni obiettivi di carattere netmente difensivo: difesa del salario, contrattazione dei zione. Per le caratteristiche della situazione genovese, il problema è di legare il momento congiunturale al lungo periodo. La difesa del salario è elemento qualificante di tutta la situazione economica genovese come premessa per una battaglia più avanzata. Oggi il Sindacato, ha coscienza che la lotta salariale è la lotta di gran lunga più importante. Ci sono però alcuni interrogativi che il movimento operaio genovese deve porși. Da un lato riuscire a mettere a punto una linea che riesca a spiegare agli operai come si conciliano i tre momenti della loro battaglia: la difesa del salario, la produttività delle aziende e l'occupazione. Dall'altro l'esigenza di colmare il vuo-

to che esiste tra la situazione congiunturale e la politica di piano. Quando parliamo di ristrutturazione tecnologica parliamo di una lotta che non si riferisca al solo salario, ma che investa la contrattazione degli organici, dei cottimi, ecc..., per riuscire a contrattare la ristrutturazione tecnologica dell'azienda. Quando si parla di una lotta per la ristrutturazione delle attrezzature portuali bisogna vedere come si concilia l'attuale organico con una ristrutturazione di tutta la struttura portuale e così al cantiere. Ora c'è il pericolo che, contrattare gli organici nel porto, nel cantiere, nelle aziende di Stato, sia ancora muoversi all'interno

del plano dell'avversario.

Bisogna allora collegare la lotta nell'azienda alle prospettive di politica generale e quindi affrontare direttamente la politica del governo su questi temi. Per questo noi individuiamo nella presenza del partito nella fabbrica uno degli elementi di fondo.

Nel momento in cui si ha un processo di ristrutturazione e di riorganizzaziotecnologica, uno del pericoli di fondo è quello corporativo, dell'isolamento all'interno dell'azienda. Anche se la situazione economica nelle aziende di Stato incide su tutta la realtà genovese e quindi non può non portare ad una generalizzazione della lotta Sul fatto che dobbiamo porre degli obiettivi di lungo periodo andrei cauto. Certo, gli obiettivi di lungo veriodo dobbiamo porli, però dobbiamo cercare soluzioni immediate. La battaglia contro il piano Pieraccini è un elemento che può far saltare le contraddizioni all'interno del centro sinistra, può far vedere come sia una concessione alla linea Carli, alla politica dei redditi e così via. Però, contemporaneamente dobbiamo arrivare a contestare il piano a tutti i livelli. Non dobbiamo certo elaborare un contropiano, ma dobbiamo individuare alcuni punti di lotta Se ci fosse semplicemente una posizione globalmente contraria al piano che dicesse, è da respingere in plocco perchè non dà nessuna prospettiva, non mi convincerebbe.Per me il problema è d'individuare alcuni nodi; quindi prendere l'iniziativa di piani Regionali che contestino il piano Pieraccini, può essere un momento della battaglia

# QUAGLIOTTI

La classe operaia con la lotta può respingere il piano Pieraccini presentato al Parlamento come vincolante. La battaglia dei comunisti non è quella di introdurre alcuni elementi qualificanti per così dire a sinistra del piano, ma di attaccarne il nucleo centrale, la politica dei redditi...

# MONTESSORO

Certo b.sogna dire chiaramente che il piano Pieraccini risponde alle esigenze della politica dei redditi. Però poi sulle singole proposte inevitabilmente bisogna arrivare a dei momenti di contestazione.

# QUAGLIOTTI

Ma i piani regionali, il piano del triangolo, ecc sono inseriti in un corpo omogeneo di cui non possiamo contestare ogni singolo momento Non è che si contrapponga un piano ad un altro, ma nella lotta politica ne

stare ogni singolo momento

Non è che si contrapponga un piano
ad un altro, ma nella lotta politica ne
rifiutiamo l'impostazione generale contrapponendovi lo sviluppo dell'iniziativa di classe, della nostra politica Però
il piano Pieraccini arriva a delle soluzioni sui singoli problemi. E' su questi
che si sviluppa la nostra lotta per la
quale si devono individuare alcuni nodi
e su quelli battersi, siano fuori o
dentro il piano.

### DONISE

Per'contrapporsi sui singoli punti si deve però avere una visione completa del piano.

### MONTESSORO

Cioè che il piano Pieraccini è la politica dei redditi...

### DONISE

E no! Se tu ti limiti a denunciare la politica dei redditi e poi sulle singole scelte fai delle controproposte viene a mancare la validità di quella singola controproposta.

### DAL MONTE

Per quanto riguarda direttamente la situazione nostra a me pare che a grandi linee, sia la stessa delle altre città.

Si trovano in crisi anche settori che hanno un peso nazionale e internazionale come la ceramica, l'abbigliamento. A Carpi, la città del miracolo, oggi su 5.000 giovani occupati ne abbiamo 3.500 tra licenziati e sospesi. Lo stesso Crotti, che manda gli operai in Unione Sovietica, oggi sospende 190 operai e non riesce a trovare una soluzione alla sua fabbrica. E' una crisi che discende soprattutto dal non aver reinvestito il capitale nelle aziende. Si sono persi così i mercati internazionali e non se ne sono conquistati di nuovi.

La manodopera più colpita è la manodopera giovanile, in particolare ragazze; comprese le lavoranti a domicilio.

Due sono gli elementi secondo me

Due sono gli elementi secondo me che sono da individuare e da generalizzare. Nelle grandi industrie abbiamo i licenziamenti in funzione della ristrutturazione interna, abbiamo quindi una diminuzione di manodopera, ma non della produzione. Il che sta chiaramente a significare che aumenta lo sfruttamento.

In questo processo di ristrutturazione interna le grandi aziende tendono a comprendere al loro interno una serie di processi lavorativi che prima attribuivano alle piccole aziende. Quindi, mentre sei mesi fa si poteva fare la battaglia per il finanziamento delle piccole e medie aziende ed era una battaglia che in quel momento poteva anche essere valida, oggi non ha più nessun valore.

I licenziamenti a Modena interessano per lo più la piccola e media industria, per difficoltà oggettive dovute alla mancanza di commesse di lavoro. E questo conferma che queste aziende sono subordinate ai gruppi industriali più grandi.

Dobbiamo, per le piccole e medie industrie, dire che l'unità aziendale non ha la capacità di reggere ai ritmi dello sviluppo tecnologico ed economico. Si pone quindi il problema dell'associazione che punti a realizzare un collegamento tra aziende che svolgono un certo tipo di produzione. Su questo terreno si pone il problema della programmazione democratica come problema di lotta. Bisogna però chiarire quali contenuti vogliamo dare alla programmazione.

Questo è il momento in cui la lotta della classe operaia a livello rivendicativo e politico è egualmente indispensabile.

La battaglia è quella per un maggiore potere operato all'interno della fabbrica. Perchè da parte del padronato si cerca di rimangiare quel poco che si era conquistato. Deve essere chiaro che la battaglia sindacale di per sè è già un momento di contestazione della programmazione e può farne saltare gli obiettivi. Non a caso come pregiudiziale alla programmazione monopolistica è incompatibile con la libera dinamica salariale.

Secondo me in questo momento occorre, anche un tipo di lotta per i disoccupati e i sospesi. Credo che in questa direzione sia valida l'esperlenza delle marce del lavoro, che devono nascere direttamente dalle fabbriche. Possiamo e dobbiamo collegare anche questo tipo di lotta a quello degli studenti, che a questo tipo di battaglia sono profondamente interessati. Gli studenti degli istituti professionali stanno discutendo, per arrivare a una lotta nazionale per il riconoscimento del diploma. Ma anche qui la battaglia non può essere solo per riconoscimento del diploma, ma lotta generale contro il piano Gui. La conquista del diploma in ogni caso non vale molto se non si garantisce la prima occupazione. Deve essere poi ch'aro che accanto alla battaglia economica b sogna fare la battaglia politica. In questa situazione non e affatto sbagliato sostenere che la milizia sindacale e la milizia nella organizzazione comunista siano già un momento di lotta.

Vorrei ritornare sul problema della battaglia sindacale. In questi anni ci sono state delle difficoltà nel riuscire a collegarla alla battaglia politica. E' un divario che occorre superare. Forse è stato sottovalutato il fatto che la battaglia sindacale in alcuni momenti ha messo in difficoltà il processo di accumulazione. Abbiamo giustamente esaltato questo tipo di lotta, ma nonabbiamo saputo partire da qui per porre obiettivi politici avanzati Vorrei dire un'ultima cosa sul problema del piano. La nostra critica non devetanto appuntarsi sulla politica dei redditi. ma sul fatto che il piano non aumenta il potere operaio ma aumenta il potere monopolistico nella fabbrica e nella società. Cambia le cose ma in una direzione precisa. Non interessa

rapporti tra le classi tendono a modificarsi a favore delle forze monopolistiche. Partendo da questo punto di vista l'opposizione a questo piano deve essere un'opposizione globale.

### **RUSSO**

Per giungere ad una analisi seria dei fenomeni che si stanno verificando a Roma nell'industria, nell'edilizia e nel commercio, bisogna individuare le tendenze generali del sistema.

Esiste la necessità per il capitalismo di ristrutturarsi in tutte le sue componenti. Abbiamo avuto una concorrenza internazionale che ha messo in crisi la capacità competitiva dell'economia italiana, provocando all'interno del sistema italiano concorrenza fra settore e settore e fra aziende avanzate e azlende arretrate.

La riorganizzazione capitalistica è stata indirizzata puntando sui settori che reggono meglio alla concorrenza capitalistica internazionale ed espellendo dal mercato gli strati di industrie arretrate. Un fenomeno di fronte a cui ci troviamo è la disoccupazione «tecnologica». Però se non analizziamo bene il dato globale della disoccupazione possiamo ingannarci.

Abbiamo a Roma un caso tipico

della meccanica generale in cui vi è stata una riduzione dell'occupazione del 10 per cento. Però, se non andiamo ad analizzare precisamente il fenomeno non cogliamo la dialettica che si determina all'interno di questo settore. Cioè, se è vero che sono entrate in crisi fabbriche come la Biffani, la Ranieri, la Fiorentini, è però vero che altre come la Alce e la Cipriani hanno riammodernato le strutture produttive, quest'ultima ha anche costruito un nuovo stabilimento a Napoli.

ve, quest'ultima ha anche costruito un nuovo stabilimento a Napoli.

Come è stata raggiunta l'unità del fronte capitalistico? E' stata raggiunta attraverso il mantenimento di industrie arretrate con mezzi artificiosi. A Roma c'è stato il caso dell'Acer (l'unione degli industriali edili) che proponeva di mantenere in piedi anche aziende arretrate. In realtà l'unità capitalistica è stata trovata ad un più alto livello, cioè scacciando dal mercato le industrie arretrate e salvando il sistema

nel suo insieme. Il primo risultato di questa situazione che è quella della disoccupazione porta alla intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro occupata. Fabbriche come la Orma Farmaceutica. la Pirelli, l'Autovox, la Palmolive o riducono l'orario oppure lo mantengono, però tutte aumentano la produzione. Nell'edilizia abbiamo l'estendersi del fenomeno del subappalto cosa che determina la concorrenza nella classe operaia. Un altro processo presente a Roma è la dequalificazione della manodopera. Si è verificato un passaggio da qualifiche superiori a qualiche inferiori e c'è stata una espulsione dal mercato della forza lavoro di operai semplici, ma anche di specializzati. Ciò che più si nota è il blocco dei passaggi di qualica e l'allungamento dei periodi padronale al sistema delle qualifiche e quindi al sistema scolastico che non serve più a certe esigenze del capitalismo più dinamico per cui si vuol passare ad una ristrutturazione dell'istruzione professionale. Il problema per noi è l'unità della classe operaia occupata e non occupata. Non dobbiamo affrontare problemi settoriali che riguardino questa o quella fabbrica, ma invece portare avanti proposte alternative che sappiano investire tutta la società. sapendo collegare la lotta che si svolge nella fabbrica con la lotta che si svolge nella società civile.

Ora se è vero che il capitalismo si trova non di fronte a problemi di «congiuntura» ma alle sue organiche contraddizioni e se è vero che il processo di ristrutturazione non interessa un solo settore, ma il sistema nel suo insieme, noi non possiamo affrontare problemi di singole fabbriche e settori, ma dobbiamo invece investire tutto il

Oggi la battaglia per la piena occupazione e per la libera dinamica salariale, è un cardine della lotta del movimento opera.o. Però è anche vero che dobbiamo sapere offrire alla classe operaia un serie di parole d'ordine, un programma ben preciso di rivendicazioni che pongano in discussione tutto sistema capitalistico e quindi non basta il semplice rifluto della politica dei redditi. Perchè se rifiutiamo semplicemente la politica dei redditi e non mettiamo in discussione il sistema di accumulazione capitalistica, risolviamo l'azione politica in velleitarismo. non riusciamo ad incidere nella realtà Oggi ci troviamo di fronte a scelle precise di fronte al problema del programma di transizione. In questo senso possiamo fare un discorso preciso le forze sociali e politiche, possiamo sviluppare una seria politica di alleanze. Quando proponiamo uno sviluppo senso socialista proponiamo a tutti lavoratori di risolvere in senso anticap.tal.stico la - crisi - in atto nella società italiana e, su questa base, possiamo stabilire un discorso unitario Da quanto ho detto discende che il piano Pieraccini deve essere respinto totalmente e se non riflutiamo di immetterci in certe discussioni all'interno del sistema e non ci chiariamo le idee su questo, ci sperdiamo in meandri che non possono approdare a nulla.

# BINELLI

diti. ma sul fatto che il piano non aumenta il potere operaio ma aumenta il potere monopolistico nella fabbrica e nella società. Cambia le cose ma in una direzione precisa. Non interessa avere più ospedali, più strade se i

abbiamo un certo tipo di disoccupazione, di sospensioni, di orari ridotti, ecc. Dall'altro lato abbiamo la piccola e media industria che invece si trova in serie difficoltà oggettive che sono la conseguenza proprio di tutto il processo di razionalizzazione.

Da questa considerazione noi dobbiamo partire anche se credo che nella
nostra provincia e nel paese non si
possa sfuggire ai problemi di tutto lo
sviluppo economico. E solo poi portare
avanti il nostro discorso in direzione
delle piccole industrie che si trovano
in difficoltà oggettive, come conseguenra al processo di razionalizzazione monopolistica.

nopolistica. Dobbiamo riuscire a capire che le difficoltà di un certo tipo di azienda (ad esempio della MT di Tortona) debbono essere messe in relazione alla FIAT e al problema dei trasporti (infatti costruisce camions ecc.) e quindi in questo senso trovare le soluzioni. Così come per alcune altre piccole industrie di questo tipo, si pongono ormai dei problemi di riconversione produttiva che siano rispondenti ai bisogni della società. Si tratta di affrontare il problema generale degli indirizzi dello sviluppo economico: quando diciamo che bisogna contrapporsi alla razionalizzazione e alla efficienza capitalistica e quindi al rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici, dobbiamo riuscire a precisare un certo tipo di sviluppo economico alternativo e a fare, in questo senso, delle proposte concrete. Ad esempio, per quanto riguarda la nostra provincia, dove esistono grandi industria cementiere e siderurgiche di Stato, il nostro partito sta conducendo un certo tipo di battaglia a proposito della creazione di industrie di prefabbricati Ma di fronte a questa situazione così

complessa, si pone una domanda: quale è la nuova collocazione dei giovani in questa fase di razionalizzazione capitalistica? Io credo che da parte del giovani ci sia una critica radicale al sistema e una forte potenzialità rivoluzionaria che si esprime anche nella insoddisfazione nei confronti del sindacato, dei giovani che trovano priva di prospettive la stessa politica sindacale. Oggi le lotte in difesa del salario, della occupazione ecc., devono essere parte integrante di una lotta generale per un maggiore potere contrattuale della classe operaia, che non significhi soltanto maggiori salari, ma soprattutto contrattazione di organici, qualifiche, ecc. In questo senso vanno viste tutte le rivendicazioni giovanili come ad esempio l'istruzione professionale, perchè rappresentano una saldatura tra il momento rivendicativo nel senso più stretto e la battaglia più generale. E non porre in modo staccato i problemi del salario e i problemi dell'occupazione che fra l'altro sono non solo momenti di difesa e non di attacco. In questo senso c'è una effettiva disponibilità dei giovani: basti pensare alle cose positiv**e che si** sono fatte a proposito dello statuto dei lavoratori. delle petizioni delle manifestazioni che si sono susseguite e che indicano una disponibilità dei giovani ad affrontare non problemi contingenti, settoriali, ma il problema nella sua generalità. Esiste nei giovani una forte carica che nega il centro sinistra e i suoi programmi, che si è dimostrata quando siano riusciti a riunire le assemblee delle fabbriche, dove evidentemente tutti i problemi della azienda erano messi in astratta relazione alla politica governativa. Da questo atto di negazione dobbiamo partire per indire tutte le nostre manifestazioni e per portare avanti tutte le nostre iniziative. Dobbiamo impegnarci particolarmente nelle conferenze zonali di giovani operai; proprio perchè nel fare un certo tipo di conferenze possiamo ricavare indicazioni precise. Le conferenze devono rappresentare un momento di mobilitazione di tutta la gioventù operaia della zona e un momento unitario nel condurre avanti la nostra battaglia.

# MARGINI

Il p.ano Pieraccini è l'elemento di razionalizzazione del sistema che esprime la linea del centro-sinistra e dei monopoli e nei confronti della classe operaia ripropone la politica dei redditi: da qui il rifiuto globale. Ciò non s.gnifica che non concordi con Montessoro: negare il piano vuol dire anche fare proposte positive per intaccare direttamente il meccanismo di accumulazione capitalistico; le proposte positive non possono essere varianti d. s.n.stra al plano ma proposte alternat ve Da questo punto di vista mi pare one il sindacato abbia raggiunto un grosso objettivo battendosi per assicurare a tutti gli effetti e in tutti i modi la domanda interna. Difesa deli occupazione, difesa del potere di acquisto dei salari significa ricacciare la politica dei redditi che nella sua sostanza è passata. Non abbiamo in Italia una politica dei redditi di tipo francese, o del tipo concordato dal governo laburista inglese, però abbiamo nei fatti una riduzione del potere di acquisto della classe operaia. La subordinazione del settore pub-

blico a quello privato oggi si esprime non solo con un tipo di produzione che sostiene l'espansione capitalistica, ma anche con vendite e accordi di cartello che garantiscano un maggiore profitto ai grossi monopoli internazionali. E' utile sottolineare la presenza massiccia del monopolio statunitense nel settore elettromeccanico.

L'integrazione economica a livello internazionale trova a mio giudizio un valido supporto nel tipo di politica che persegue il settore pubblico. Il problema è di avanzare una proposta po-

litica alternativa che ponga anche l'intervento pubblico in una certa prospettiva. Dare i soldi alla FIAT o darli all'IRI non è qualificante, diventa qualificante quando noi affermiamo una funzione antimonopolista dell'IRI.

Se ottenessimo dopo dure lotte, che i soldi vadano all'Italsider e poi l'Italsider facesse la stessa politica della FIAT non avremmo cambiato niente. Avremmo solo impegnato la classe operaia in una battaglia, difensiva... e illusoria perché in fin dei conti la scelta avviene fra due tipi di espansione di cui la classe operaia non è tenuta in modo discriminante a discutere.

Oggi esistono le condizioni per chiamare i partiti politici a pronunciarsi sulla situazione economica e mi pare che la nostra battaglia a livello giovanile debba essere incentrata sul fatto che il contenuto del piano è politico e non sindacale. La nostra iniziativa deve provocare un pronunciamento delle forze politiche. Per ora siamo riusciti ad intervenire nel respingere casi più gravi: la RIV a Torino. l'Ansaldo a Genova. Fatti importanti, Però secondo me il problema è che questi sono sempre momenti particolari all'interno di una linea. Per cui, se è vero che siamo riusciti a creare una mobilitazione sulle riduzioni d'orario, non riusciamo uguale su una linea positiva. Non riusciamo a intervenire su migliaia di casi di licenziamento che avvengono ogni giorno, particolarmente nelle piccole e medie aziende dove si licenziano 3-4-5 operai. Il grande capitale, punta a portare al suo interno certi tipi di produzione per poi far licenziare senza che sia possibile una precisa contestazione. La nostra politica deve tendere a far muovere quelle migliaia di giovani studenti che non trovano lavoro, gli apprendisti ecc. che formano già un grosso esercito di riserva. In caso contrario noi corriamo il rischio di co-

dronale senza però riuscire a contestarla nella sua sostanza.

Vorrei che le conferenze di produzione chiamassero i partiti a esprimere una loro opposizione e non rimanessero all'interno di una tematica sindacale. In caso contrario, per buona che sia la risposta sindacale sarà sempre una risposta di difesa e non di alternativa politica.

gliere alcuni aspetti di una via pa-

nativa politica.

Se affrontiamo la situazione in questo momento, finché i licenziamenti sono ancora limitati vi è la possibilità di una risposta della classe operaia. Oggi (gli scioperi recenti sono una dimostrazione) c'è un forte potenziale di lotta, ma tra quattro o cinque mesi, quando i disoccupati saranno 250-300 mila sicuramente la paura di perdere il posto di lavoro diventerà una paura reale e ostacolerà la lotta.

# DONISE

Nella situazione napoletana il dato caratteristico è dato dalla presenza determinante dell'industria pubblica. Nei processi di concentrazione monopolistica, di riorganizzazione aziendale si punta sulla intensificazione dello sfruttamento. E' il caso dell'Italsider dove sono in corso di completamento le acciaierie. Si costruisce il quinto altoforno, un nuovo impianto di agglomerazione ecc. Tutto questo avviene mentre c'è un vuoto nell'organico dello staillmento. Possiamo sintetizzare dicendo che c'è un processo di riequilibrio economico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margini di profitto che erano stati intaccati dalle lotte operaie. Dobbiamo essere consapevoli che a

livello della lotta sindacale non ci sarà

la possibilità di una risposta avanzata. nella misura in cui mancherà il quadro politico in cui la lotta sindacale si inserisce. Cioé per riuscire a portare il ivello della lotta sindacale all'altezza dei compiti e dei problemi che sono oggi aperti, è necessaria una presenza politica che non sia solo di supporto della lotta. Dobbiamo essere consapevoli che la linea di intervento del movimento operaio sulla politica economica deve proporre consapevolmente una modificazione sociale che non sia limitata a s'ngoli aspetti o a singoli momenti, per ottenere anche sui singoli aspetti, e momenti risultati positivi Credo che la funzione della Egci è sì di intervenira sui singoli aspetti dei problemi con una serla organizzazione dell'iniziativa, ma a condizione che abblamo chiari e rendiamo chiari gli oblettivi generali della nostra iniziativa In questo quadro è quindi molto importante il piano Certo non siamo convinti che il sistema capitalistico riesca a raz onalizzarsi col piano l'n fatto però è certo: si riesce a superare ad un nuovo livello la poca funzionalità del sistema Il problema degli oblettivi non è un problema di settore o addirittura d.

territor.o. il problema è di interven re sui singoli momenti della lotta sindacale e della lotta a livello salariale. proprio per formare e creare quella organizzazione del movimento, sulle cui basi è possibile costruire l'unità politica, ed anche rafforzare la capacità di lotta e di intervento sindacale. Possiamo convocare fabbrica per fabbrica e in modo p.ù generalizzato delle assemblee per l'occupazione. Però queste proposte noi dobbiamo essere capaci di svilupparle sul piano di una alternat.va positiva, come momento di organizzazione di una diversa ipotesi di sviluppo della attività produttiva Avendo consapevolezza però di un fatto, che intanto le proposte di alternativa positiva hanno un senso in quanto riescono a creare quei momenti di organizzaz.one del movimento che abb.a carattere permanente e che abbia la capacità non di rimanere limitato ai

problemi della fabbrica, del settore, delle richieste perequative, delle richieste cioè interne alla linea di sviluppo del capitale. L'obiettivo oggi non può essere che quello della sostituzione al meccanismo di sviluppo fondato sulla accumulazione privata di un diverso tipo di organizzazione della società e quindi ad un diverso tipo di organizzazione del potere.

di organizzazione del potere.
Certo questo elemento non deve essere
staccato o contrapposto dalla lotta sindacale, deve invece innestarsi su questa e scaturirne organicamente, conferendole allo stesso tempo maggior
valore e vigore.

## **FERRANTI**

Nel quadro della ricerca di un riequilibrio del sistema, di fronte agli interventi del capitale stramero, il problema di fondo del capitalismo italiano è quello della riduzione dei costi di produzione, per cercare di raggiungere un livello di competitività internazionale: di qui riduzione dei costi e ammodernamento tecnologico.

La programmazione e il piano Pieraccini, tendono ad un riequilibrio del sistema in cui la classe operaia viene completamente subordinata alle scelte del capitale, mentre il processo di accumulazione rimane intato.

E questa è la risposta al periodo delle lotte contrattuali, della riscossa operaia del 1960, che appunto aveva ristretto i margini della accumulazione

e del profitto.

Dobbiamo aver chiaro che il tentativo è quello di subordinare completamente l'azione, il movimento, la dinamica di lotta della classe operaia ai fini del sistema, e che la nostra risposta non può che essere d'alternativa politica globale verso la costruzione di una società socialista in cui si realizza completamente l'emancipazione

della classe operaia. Se vogliamo poi dare delle indicazioni abbastanza precise, per quanto riguarda il tipo di iniziativa che **n**o: dobbiamo portare avanti in questo momento nei confronti dei giovani. dobbiamo partire da una conoscenza approfondita del livello di coscienza dei giovani stessi. Risulta dalla nostra esperienza che nei giovani che hanno fatto la esperienza delle lotte degli ultimi anni, ci sia una certa sfiducia nei confronti del sindacato e del nostro movimento, perché essi vedono che a livello sindacale non si risolvono le questioni di fondo e che, per risolvere la loro condizione, occorre una battaglia giobale in cui si superi l'attuale rapporto sindacato-partito che vede

troppo spesso il partito attestat**o su** 

posizioni parasindacali. Questa presa di coscienza dei giovani rientra nel discorso che facevamo sulle differenze tra i lavoratori anzianı. quali provengono da un certo tipo di esperienza e sono passati attraverso l processo di restaurazione capitalistica, e le nuove generazioni che si sono, diciamo così, formate nell'ambito delle ultime lotte. Il problema che pongono in particolare i giovani in questo momento, è che occorre appunto da una parte superare lo schema tradizionale del rapporto partito-sindacato, e dall'altra elaborare forme nuove di unità e di alleanza, forme capaci di esprimere le esigenze della classe operaia in questo momento: esigenza non di un tipo di società «più» avanzata, di una società «più» democratica, ma di risoluzione dei problemi di fondo dei lavoratori: del problema dello sfruttamento.

Tali problemi di fondo mi pare vengano fuori quando noi affrontiamo il problema della nuova classe operaia, nella situazione attuale di riammodernamento tecnologico, di ristrutturazione del processo produttivo da parte del grande capitale e quando analizziamo il tipo di politica che la classe capitalistica fa nei confronti della classe operaia. Politica che si rivela chiaramente se consideriamo il problema della qualificazione: c'è una dequalificazione generale delle mansioni, una parcellizzazione sempre crescente del lavoro che interessa tutta la manodopera, fino ai tecnici di grado più elevato e che distrugge ogni possibilità di ricerca Quindi noi, dobbiamo vedere i tecnici come parte integrante della classe operata e in questo senso la Egci deve sviluppare un suo discorso

Da una parte dunque i giovani chiedono nuove forme di unità, dall'altra una generalizzazione della lotta al capitalismo Dobbiamo quindi abbandonare ogni visione aziendalistica e tradurre a livello politico il potenziale di lotta dei lavoratori.

Oggi i problemi più scottanti sono, sonza dubbio, quello dell'occupazione e quello della qualificazione e su questi emi noi puntiamo la nostra attenzione: Milaro in questo quadro si muove con marce del lavoro, in alcuni settori in tutta la fascia rossa di Vimodrone: a Cologno, dove è acutissimo il fenomeno della disoccupazione e il blocco delle assunzioni. Tale blocco delle assunzioni colpisce naturalmente anche tecnici, i neo-laureati per i quali Milano glà si era mossa in occasione dello sciopero dei giovani studenti tecnicii con la ripresa dello sciopero generale (22 prossimo) bisognerà in-

tervenire con più precisione.

Noi abbiamo preparato le nostre
manifestazioni di strada anche sulla
base di un documento e avremo una
conferenza alla fine di marzo in cui
lanceremo una carta della gioventi
lavoratrice, dove verranno fissati tutti
i temi di fondo della condizione operaia: le qualifiche. l'occupazione, l'apprendistato, l'istruzione professionale,
gli organici ecc.

Nella foto accanto al titolo: da sinistra: Quagliotti, Margini, Loche, Donise, Binelli e Petrone.